

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

«Viandanti
della stessa carne,
figli della stessa terra...»
(*FD8*)

Rocco D'AMBROSIO
Saverio DI LISO
Vincenzo DI PILATO
Paolo FRIZZI
Giacomo LORUSSO
Francesco MARTIGNANO
Luigi RENNA

Antonio BERGAMO
Giovanni DEL MISSIER – Roberto MASSARO
Vincenzo MARINELLI
Maria Carmela PUTTI
Francesco SCARAMUZZI

1 ANNO VII
GENNAIO / GIUGNO 2021

EDB



4er tutto ciBche riguarda la direzione e la redazione)manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.Pindirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Vincenzo DI PILATO

RiVedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di reda`ione

Annalisa CAPUTO – Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Pebretario amministratore

p. Santo PAGNOTTA OP

/ roprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore E esponsaSile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista t` soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indie
rizzo [http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
z ditoriale
Dec oniano**

*4er l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*

Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Qbbonamento E(E0

Italia € 50,50

Italia annuale enti € 63,50

Europa € 70,50

Resto del Mondo € 80,50

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento puBessere
versato sul conto corrente postale Ej 22(1
intestato al C.: .S .*

*Centro : ditoriale S ehoniano a .ò .L. U
8 ologna*

ISSN 2421-3977

*ò egistrazione del Dribunale di 8 ari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

: ditore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

a tampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2021

SOMMARIO

FOCUS

LUIGI RENNA

*La Fratelli tutti nel solco della «fedeltà dinamica»
della Dottrina sociale della Chiesa:
una nuova pagina di magistero sociale
attenta ai segni dei tempi* » 5

PAOLO FRIZZI

*I paradossi della globalizzazione e la fraternità inevitabile:
la sfida di papa Francesco per causare un mondo aperto* » 29

SAVERIO DI LISO

Fraternità: una categoria originale? » 49

ROCCO D'AMBROSIO

La migliore politica alla prova del populismo » 75

GIACOMO LORUSSO

Un estraneo sulla strada » 91

VINCENZO DI PILATO

*L'Oltre di Dio rinvia all'altro del fratello.
Le religioni al servizio della fraternità* » 117

FRANCESCO MARTIGNANO

*Camminare «liturgicamente» sulla via del buon samaritano.
Spunti liturgici alla luce di Fratelli tutti* » 141

ARTICOLI

FRANCESCO SCARAMUZZI

*«Questa tradizione, che trae origine dagli apostoli,
progredisce nella Chiesa» (DV 8).
Una riflessione sullo sviluppo del pensiero teologico
a partire dalla voce «Tradizione»
del Dizionario di Teologia dommatica (1943)* » 175

ANTONIO BERGAMO <i>Fragilità e generatività. Note e sentieri teologici</i>	»	205
MARIA CARMELA PUTTI «Sulla soglia della coscienza». <i>La persona in Karol Wojtyła: dimensione del «confine» del «fine»</i>	»	219
GIOVANNI DEL MISSIER – ROBERTO MASSARO <i>Etica della comunicazione in tempi di crisi</i>	»	233
VINCENZO MARINELLI <i>La missione pastorale della Chiesa al tempo dei social</i>	»	241
RECENSIONI.....	»	255

ROCCO D'AMBROSIO*

La migliore politica alla prova del populismo

Introduzione

Sia il tema della migliore politica che quello del populismo ritornano spesso negli interventi di papa Francesco: per alcuni aspetti sembrano il polo positivo e quello negativo del complesso mondo politico, almeno per quello che riguarda alcune situazioni che caratterizzano diverse democrazie nel mondo. Papa Francesco definisce il populismo una «polarità della società divisa» (*Fratelli tutti*, n. 156). Essendo la parola del momento, come spesso succede per ciò che è di moda, essa viene usata a proposito e a sproposito, con poche possibilità di capire e discutere. Una malattia che è ormai globale. Sono populistici, con diversi atteggiamenti, strategie e finalità, leader quali Trump, Bolsonaro, Erdogan, Salvini, Meloni, Le Pen, Casaleggio, Grillo, Renzi, Di Maio, Chavez, Maduro, Morales, Orban, Berlusconi, Lukashenka. Non sono assolutamente uguali tra loro – per tratti umani, etici e politici – ma hanno diverse cose in comune (*The Guardian on line, The new populism*).¹ Al di là dei nomi del momento, soprattutto resta fermo il fatto che il populismo nuoccia tanto alle persone, quanto alla convivenza civile e agli stessi diritti umani. Con questo si deve evitare di farne una «chiave di lettura della realtà sociale» perché essa «contiene un altro punto debole: il fatto che ignora la legittimità della nozione di popolo. Il tentativo di far sparire dal linguaggio tale categoria potrebbe portare a eliminare la parola stessa “democrazia” (“governo del popolo”))» (*Fratelli tutti*, n. 157).

* Docente ordinario di Filosofia politica presso la facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana di Roma; si occupa di formazione sui temi di etica politica e pubblica, collaborando con diverse istituzioni civili ed ecclesiali (www.rocda.it); presiede l'Associazione Cercasi un fine (www.cercasiunfine.it).

¹ Cf. <https://www.theguardian.com/world/ng-interactive/2019/mar/06/revealed-the-rise-and-rise-of-populist-rhetoric>.

1. La natura del populismo

Allora, che cos'è il populismo? Il termine nasce a fine Ottocento, in Russia, e, sin dal suo sorgere, non si presenta come «una dottrina sistematizzata una volta per tutte, ma come un atteggiamento politico, e mentale, cangiante nel tempo e nelle diverse realtà territoriali».² In questo tipo di atteggiamento abbiamo due poli importanti: il *popolo* e il *leader*. Riguardo al popolo va detto che, in genere, si tratta di un popolo non ben definito, accomunato da bisogni o stato di crisi, in disagio economico, che si sente orfano di reali rappresentanti dei suoi interessi, quasi in perenne stato di resistenza e assediato da alcuni nemici sociali storici (ebrei, immigrati, stranieri, neri e così via). Un'ambiguità costante, che attraversa questo *popolo*, è quella di sentirsi e/o di essere considerato una *parte* o il *tutto*. Ciò è evidente nei discorsi dei populistici di ogni epoca: il popolo è, in alcuni frangenti, la *parte* ostaggio, vittima, oggetto di sfruttamento da parte di poteri alti e forti; ma, in altri frangenti, è il *tutto* che solo può esprimere e realizzare le prerogative sociali e politiche migliori. Il popolo è una massa amorfa, non si distinguono, in esso, le singole persone. Non è certamente il popolo composto da «ogni individuo» con precisi «diritti e libertà» (art. 2 della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, di seguito *Dichiarazione*). Papa Francesco afferma, a proposito, che «i gruppi populistici chiusi deformano la parola “popolo”, poiché in realtà ciò di cui parlano non è un vero popolo» (*Fratelli tutti*, n. 160).

A questo tipo di popolo parla, si presenta e chiede consenso un leader che ha la pretesa di essere l'unico idoneo a rappresentare questo popolo. Scriveva Max Weber, un secolo fa:

L'importanza dell'attiva democratizzazione di massa sta nel fatto che il capo politico non viene più proclamato candidato in base al riconoscimento della sua buona prova nella cerchia di uno strato di notabili, per poi diventare capo in virtù del suo emergere in parlamento, bensì conquista la fiducia e la fede delle masse in sé, e quindi il suo potere, con mezzi demagogici di massa. Nella sua essenza questo significa una svolta cesarista nella selezione dei capi e, in effetti, ogni democrazia ha questa inclinazione.³

² B. BONGIOVANNI, «Populismo», in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. 6, Istituto dell'Enciclopedia Italiana «G. Treccani», Roma 1996, 703; si veda anche C. MUDDE – C. ROVIRA KALTWASSER, *Populism. A very short introduction*, Oxford University Press, Oxford 2017.

³ M. WEBER, *Landarbeiterfrage, Nationalstaat und Volkswirtschaftspolitik. Schriften und Reden*, Mohr, Tubingen 1899; trad. it. *Parlamento e governo*, Laterza, Roma-Bari 1993, 43.

L'analisi di Weber ci permette di precisare che, anche se nella storia sono esistite sempre forme di populismo, quello del Novecento ha la caratteristica di essere determinato da processi democratici diventati ormai malsani, che favoriscono, in tanti modi, la nascita e l'affermarsi di leader populistici.

Nell'analisi sul populismo di Yves Mény e Yves Surel si afferma che la fondamentale caratteristica del populismo è la convinzione che il popolo sia «fonte del potere». Da ciò deriva un «rifiuto della rappresentanza o una critica dei rappresentanti, un considerare il costituzionalismo un ostacolo insopportabile al potere del popolo». La conclusione degli autori è chiara: «Il populismo è profondamente antiliberalista». ⁴ Il rifiuto di leggi fondamentali e procedure consolidate si potrebbe esprimere in una legge: il rapporto demagogico con le masse è inversamente proporzionale al rispetto delle leggi e delle regole vigenti. Il populismo presenta anche una vera e propria «grammatica» che Higgins così sintetizza: «problemi complessi hanno soluzioni semplici e solo il *popolo* ha la chiarezza di pensiero e il coraggio intellettuale di vedere queste chiare soluzioni in azione». ⁵

Con un approccio diverso al problema, i sistemi creati da svolte cesariste vengono identificati come nuove forme di assolutismo, che attualmente è definito con espressioni quali: *dittatura morbida*, *mostro mite* ⁶ e altre. Si tratta di strutture politiche apparentemente democratiche, ma di fatto regni dittatoriali, che sfruttano l'immaturità e l'ignoranza di molti. Le democrazie segnate da forti elementi populistici finiscono per tradire i principi democratici fondamentali: si pensi, per esempio, agli artt. 19 e 21 della *Dichiarazione universale dei diritti* dove il popolo, le persone che lo compongono sono viste e garantite come portatori di diritti inalienabili e non come oggetti da piegare e manipolare, a piacimento del populista di turno. Infatti, spesso, accade che in alcune democrazie dove apparentemente si conservano strutture democratiche, realmente, attraverso meccanismi, spesso diabolici, si esautorano la democrazia e si tradisce il patto costituzionale. È stato Tocqueville, quasi due secoli fa, a farci riflettere sul fatto che questo tipo di dispotismo «sarebbe più esteso e più mite e degraderebbe gli uomini senza tormentarli». ⁷ Nell'analisi di Francesco questo dispotismo è caratterizzato da:

⁴ Y. MÉNY – Y. SUREL, *Par le peuple, pour le peuple*, Fayard, Paris 2000; trad. it. *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna 2001, 38.

⁵ E. DE BLASIO – M. HIBBERD – M. HIGGINS – M. SORICE, *La leadership politica. Media e costruzione del consenso*, Carocci, Roma 2012, 18.

⁶ Cf. R. SIMONE, *Il mostro mite. Perché l'Occidente non va a sinistra*, Garzanti, Milano 2010.

⁷ A. DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique*, 1835-1840; trad. it. *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano 1999, 732-733.

il disprezzo per i deboli può nascondersi in forme populistiche, che li usano demagogicamente per i loro fini, o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti (*Fratelli tutti*, n. 155);

la ricerca dell'interesse immediato. Si risponde a esigenze popolari allo scopo di garantirsi voti o appoggio, ma senza progredire in un impegno arduo e costante che offra alle persone le risorse per il loro sviluppo, per poter sostenere la vita con i loro sforzi e la loro creatività (*Fratelli tutti*, n. 161).

Il Novecento è stato teatro, molto spesso, di questa svolta populista, o cesarista, come la chiama Weber. Emblematica è la storia di molti partiti politici nelle democrazie occidentali. In essi la svolta cesarista è stata causata o favorita da dinamiche quali: immaturità personale, corruzione, organizzazioni monolitiche, depauperamento dei mezzi di controllo, scarsa partecipazione dei cittadini. Questi partiti sono diventati così veri e propri *feudi*, organizzazioni dove difficilmente nuovi interessati, specie giovani, possono avvicinarsi, partecipare e aspirare a posti di responsabilità. È tipico, inoltre, di queste forme di potere, la tendenza ad «autoreplicarsi», con ogni mezzo e in ogni momento. La svolta cesarista costituisce un fenomeno negativo e, di per sé, pervasivo. Per cui succede che il leader di tale fattura non solo non tollera forme genuine e autentiche di relazioni di potere, ma tende a espandere il proprio modello in ogni direzione.

In questo quadro merita particolare attenzione il fenomeno della «presidenzializzazione e personalizzazione della politica», nonché della «mediatizzazione della politica», di cui offre una sintesi storica e una precisa analisi Sofia Ventura:

Gli studi sulla presidenzializzazione e sulla personalizzazione della politica hanno mostrato perché e come i leader hanno assunto centralità nella politica contemporanea, a fronte della crisi di quell'attore collettivo che aveva accompagnato, a partire dal XIX secolo, i processi di democratizzazione in Occidente, ovvero il *partito politico*.⁸

La crisi di un soggetto cruciale va di pari passo con l'emergere di personalismi, che sono strettamente legati al fenomeno del populismo. Tuttavia questa causa socio-politica non è l'unica.

⁸ S. VENTURA, *I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia*, Il Mulino, Bologna 2019, 255.

Dal punto di vista personale la svolta populista del leader rientra in quelle patologie, di cui un leader può ammalare.⁹ Di seguito riporto un elenco di nodi negativi e problematici della *leadership*, che potrebbe aiutare a collocare il populismo in un quadro più ampio e a ricordare che, come ogni patologia, essa si può manifestare congiuntamente ad altre. Cercando di fare sintesi, provo a cogliere elementi comuni e diffusi un po' in tutti coloro che oggi esercitano un potere. Sono quegli aspetti, che ci portano a valutare negativamente chi detiene un potere, a perdere, o in ogni caso a mettere in crisi, la fiducia nei loro confronti e a ritenere negativo l'esempio che essi offrono. Parliamo di leader il cui operato è fortemente segnato, in modi e tempi diversi, da:

- elementi di immaturità umana e incapacità tecnica;
- perdita dei riferimenti ai principi etici fondanti e allo spirito di servizio;
- sentimento di superiorità nei confronti di tutti e di tutto, in particolare di leggi e procedure;
- mancanza di esemplarità nel comportamento pubblico e privato;
- tendenza a occupare il potere ad ogni costo, in genere per tornaconto personale e/o di gruppo;
- aumento dei costi relativi all'esercizio del potere, con frequenti utilizzi di risorse e servizi istituzionali per fini privati;
- aumento del divario nel rapporto con i seguaci;
- atteggiamenti di basso profilo culturale;
- approccio superficiale alle emergenze, raramente affrontate con l'intento di sanare il tessuto sociale, culturale e politico in radice;
- utilizzo non corretto dei mezzi di comunicazione sociale;
- disinteresse, e spesso ostilità, a favorire percorsi di educazione e partecipazione, di corresponsabilità e verifica comunitaria della vita istituzionale;
- coinvolgimento in reati di corruzione, concussione, peculato, abuso d'ufficio, ricettazione e associazioni a delinquere, anche di stampo mafioso;¹⁰
- partecipazione a realtà politico-mafiose e centri di potere occulto, per esempio le associazioni massoniche deviate.

Alcune di queste caratteristiche sono citate, da papa Francesco, quando descrive il leader populista, che si oppone al leader popolare. Il primo degenera in un

⁹ Si veda il mio *Il potere. Uno spazio inquieto*, Castelvechi, Roma 2021; in uscita, a giugno 2021, in lingua spagnola: *El poder: relaciones y dinámicas*, CEPROME-PPC, Ciudad de Mexico.

¹⁰ Cf. R. D'AMBROSIO – F. GIANNELLA, *La corruzione: attori e trame*, Mimemis, Milano-Udine 2018.

insano populismo quando si muta nell'abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere. Altre volte mira ad accumulare popolarità fomentando le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione. Ciò si aggrava quando diventa, in forme grossolane o sottili, un assoggettamento delle istituzioni e della legalità (*Fratelli tutti*, n. 159).

Ovviamente alla radice di questi atteggiamenti ci sono quei lati oscuri, tipici della condizione umana generale, da una parte, e il deterioramento di processi istituzionali, come quelli democratici, di cui sopra. Nella loro attuazione pratica si coglie, anche, come essi tradiscono palesemente i diritti umani fondamentali sanciti dalla *Dichiarazione* del 1948, visto che – come recita l'art. 28 della stessa – «ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa *Dichiarazione* possano essere pienamente realizzati».

2. Alcune caratteristiche del populismo attuale

In questo quadro generale, qui sinteticamente presentato, l'Italia – tanto per fare un esempio che ci è più vicino – nel suo piccolo ha dato e dà, da Mussolini a oggi, il suo contributo al fenomeno. Se restiamo agli ultimi vent'anni, la svolta cesarista, o demagogica o populista, come dir si voglia, ha visto diversi interpreti sulla scena politica: leader che hanno fondato o piegato partiti alla propria volontà, hanno mortificato o distrutto qualsiasi opposizione interna ed esterna, hanno ignorato o tradito regole e prassi consolidate, hanno impiantato un potere autoreferenziale (molto spesso anche corrotto). Aldo Moro, riferendosi a questi fenomeni, parlava di «allettamento dell'assolutismo», cioè il fascino ambiguo e pericoloso di un potere, che promette di «salvare e chiede di abbandonare nelle mani di pochi» la cura del bene comune.¹¹

Mi chiedo quanto il sedurre, nascondere, denigrare gli altri, promettere senza mantenere le promesse di diversi politici italiani finisca per essere anche una trappola per pastori e fedeli cattolici. In alcuni momenti particolari, diversi interventi, di pastori e fedeli, hanno fatto pensare a un vero e proprio schierarsi dalla parte dei nuovi Cesari, che hanno poco, o per niente, a che fare con la tradizione autentica del cattolicesimo politico, incarnata da Sturzo, De Gasperi, La Pira, Dossetti, Moro, Martinazzoli, Prodi e via discorrendo.

¹¹ A. MORO, *Scritti e discorsi*, vol. 1, Cinque Lune, Roma 1982, 19.

Per una maggiore comprensione dei populistici contemporanei basterebbe seguire i loro interventi mediatici. Interviste TV, interventi sui social network, articoli di giornali, discorsi pubblici, libri molto spesso seguono alcune linee contenutistiche che rappresentano la conferma lampante del loro populismo. Secondo Francesco attuano strategie «per dominare e avanzare senza limiti, seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori. Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare e polarizzare» (*Fratelli tutti*, n. 15).

La tattica dell'*esasperare, esacerbare e polarizzare* non è nuova nella storia dell'umanità: essa è appartenuta sempre a tutti quei filoni che vanno sotto il nome di «gnosticismo politico». Seguendo Eric Voegelin possiamo individuare i capisaldi di esso: 1. l'insoddisfazione per lo *statu quo* e per tutta la storia precedente; 2. la convinzione che le difficoltà presenti si debbano attribuire alla struttura intrinsecamente deficiente di questo mondo, su cui solo altri hanno responsabilità e non chi parla; 3. la convinzione che sia possibile salvarsi dal male di questo mondo purché ci si affidi totalmente al nuovo capo; 4. l'emergere, nel processo storico, di un mondo buono da uno cattivo, da realizzare basandosi su promesse vane e nessuna visione strategica; 5. il mutamento dell'ordine del mondo rientra nell'ambito dell'azione umana, specie dei nuovi capi e di un «popolo» generalmente preso, ma mai individuato nelle sue forme istituzionali di rappresentanza; 6. il dovere del politico di cercare le soluzioni per determinare tale mutamento, in genere senza rispetto delle regole costituzionali e delle prassi politiche e istituzionali vigenti.

Gli elementi antropologici e filosofici, elencati da Voegelin, trovano una precisa traduzione nelle prassi mediatiche che i populistici adottano. Il leader populista è, in genere, supportato da consulenti mediatici che impostano tutta la sua comunicazione sulla base di precise prassi e regole che tendono a manipolare l'opinione pubblica. Si pensi al ruolo dello *spin doctor* e della manipolazione attraverso i canali pubblicitari e i *social media*,¹² che sono la prova concreta di quanto «l'efficacia politica si è trasformata in *efficacia mediatica*».¹³ Nell'enciclica *Fratelli tutti* è chiara la descrizione di tale comunicazione malsana:

Con varie modalità si nega ad altri il diritto di esistere e di pensare, e a tale scopo si ricorre alla strategia di ridicolizzarli, di insinuare sospetti su di loro, di accerchiarli. Non si accoglie la loro parte di verità, i loro valori, e in questo modo la società si impoverisce e si

¹² D. DI VEROLI, «Spin doctor», in D.E. VIGANÒ (a cura di), *Dizionario della Comunicazione*, Carocci, Roma 2009, 1197-1300.

¹³ VENTURA, *I leader e le loro storie*, 257.

riduce alla prepotenza del più forte. La politica così non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace. In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione (*Fratelli tutti*, n. 15).

L'efficacia mediatica, inoltre, è il principale veicolo della *mitizzazione* dei leader populistici. Per mitizzazione del leader intendo l'avvolgerlo in una *vaga aura misteriosa*, il parlare della sua persona con un tono *misticheggiante*, come insegna Mounier.¹⁴ Nelle forme più gravi, questi aspetti sono stati molto in voga nelle dittature e nei totalitarismi del Novecento. Tuttavia, anche oggi, se pur con sfumature diverse, grazie ai tanti supporti mediatici, le forme in cui si mitizza chi detiene un potere – o chi lo ha tende ad *automitizzarsi* – sono svariatissime. In generale, si procede esaltando gli aspetti personali, fino a presentare il leader in termini sovraumani, se non proprio ridicolosamente irreali. Un fenomeno molto diffuso, ad esempio, è ciò che si potrebbe chiamare *celebrazionismo*: la tendenza a celebrare e pubblicizzare tutti gli anniversari personali (compleanni, onomastici, date di incarico), gli avvenimenti privati e pubblici, pur di esaltare a dismisura presunte qualità e attività del leader. Ci sono genitori, educatori, insegnanti, politici, magistrati, dirigenti d'aziende o di pubbliche amministrazioni, sindacalisti, responsabili di comunità di credenti, di associazioni o di organismi nazionali o internazionali, leader di gruppi e comunità, che, ad ogni piè sospinto, farebbero di tutto pur di parlare e far parlare di sé, apparire sui media, per contribuire alla mitizzazione della loro persona e del loro ruolo. L'esatto contrario, per intenderci, di quanto esige il vangelo, quando raccomanda di «non suonare le trombe davanti a sé nel compiere il bene, in modo che la destra non sappia quello che fa la sinistra» (cf. Mt 6,1-4).

Riporto la testimonianza di uno statista, che ha vissuto il suo potere con profondo distacco, seria riservatezza e assiduo impegno per il bene comune: Alcide De Gasperi. Lo statista italiano, sul rischio della mitizzazione, così si esprimeva nel primo dopoguerra, rivolgendosi ai suoi compagni di partito:

Vi prego – affermò in un Congresso provinciale della DC di Roma del 1945 – di fare un certo sforzo per superare il metodo della mitologia politica. Non ci sono uomini straordinari. Vi dirò di più, non

¹⁴ Cf. E. MOUNIER, *Traité du caractère*, Seuil, Paris 1947; trad. it. *Trattato del carattere*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990, 593.

ci sono uomini dentro il partito e fuori pari alla grandezza del problema che ci sta di fronte. Bisogna presentarsi dinanzi agli avvenimenti esterni e interni con l'umiltà di riconoscere che essi superano la nostra misura [...]. Per risolvere i problemi vi sono vari metodi: quello della forza, quello dell'intrigo, quello dell'onestà [...] sono un uomo che ha l'ambizione di essere onesto. Quel poco d'intelligenza che ho la metto al servizio della verità [...] mi sento un cercatore, un uomo che va a ricercare i filoni della verità della quale abbiamo bisogno come l'acqua sorgente e viva delle fonti. Non voglio essere altro.¹⁵

Non è facile considerarsi *ordinari* quando si detiene un potere. Eppure solo il senso della misura del proprio ruolo, delle capacità tecniche e delle qualità etiche personali, può conservare il potere nella sua autenticità. Non si mitizza nessuno perché chi esercita un potere è persona umana come tutte le altre. L'autenticità delle prassi di potere non può conservarsi senza un esercizio di umiltà. Il richiamo all'umiltà, virtù molto citata nei contesti religiosi, non significa assolutamente l'affermare che l'autenticità dell'esercizio del potere sia prerogativa esclusiva dei credenti delle varie fedi. Vuol dire, invece, porre l'accento su come l'autenticità abbia una sorgente unica e imprescindibile: la propria interiorità. È nell'intimo di se stessi che si decide la *misura* del proprio agire, i principi di riferimento e gli strumenti per non cedere alle diverse tentazioni. Quando Charles Peguy, nel 1901, prima della sua conversione alla fede cristiana, affermava sinteticamente che «la rivoluzione sociale, o sarà morale, o non sarà», dichiarava fallaci quei tentativi di riforma sociale e politica, che non fossero accompagnati da un serio e profondo cambiamento di vita. Se «è la mistica ad alimentare la politica» – come scrive ancora Peguy –¹⁶ possiamo ben affermare che l'autenticità dell'esercizio del potere dipende dal riferimento costante a principi alti, non obbligatoriamente religiosi, tuttavia così alti da essere, non solo al di sopra di tutte le degenerazioni del potere finora affrontate, ma, soprattutto, guida e sostegno per ogni uomo e donna che detiene una responsabilità.

Ai vari populistici, diversi pastori e fedeli cattolici hanno offerto il loro consenso e impegno, spesso in maniera entusiasta. Come diversi altri cittadini italiani, alcuni cattolici, nei confronti dei leader demagogici, mostrano quella che Fromm chiama *passione idolatra*.¹⁷ Perché è

¹⁵ M.R. DE GASPERI, *Mio caro padre*, Marietti, Genova 2003, 87.

¹⁶ Cf C. PEGUY, *Oeuvres en prose 1898-1908*, Gallimard, Paris 1987, 1145.

¹⁷ E. FROMM, *Die Entdeckung des gesellschaftlichen Unbewussten: zur Neubestimmung der Psychoanalyse*, Verlag Berz, Weinheim 1990; trad. it. *L'inconscio sociale. Alienazione, idolatria, sadismo*, Mondadori, Milano 1992.

successo tutto ciò? Sembrano emergere due cause principali: la carenza formativa e la ricerca di potere e privilegi economici. Il deficit di formazione politica, cristiana o laica che sia, fa emergere il profondo bisogno di credere in un personaggio che si proponga come onnisciente, potente, capace di proteggere e di prendersi cura del singolo. Mancando oggi forma di discernimento della realtà si seguono uomini politici, aventi come comune denominatore l'atteggiamento combattivo, assertivo, narcisistico, rassicurante, decisionista e onnipotente, come se si trattasse di semidei. L'ignoranza sembra essere il terreno su cui cresce questa passione idolatra. Non a caso Milani scrisse sul muro della sua aula: «L'operaio conosce 100 parole, il padrone 1000, per questo è lui il padrone». ¹⁸ È la conoscenza, prima di tutto, che ha reso qualcuno *padrone* e l'operaio spesso subisce proprio perché sa di meno. È l'ignoranza dei cittadini uno degli elementi che fortifica i nuovi leader demagogici. Pochi anni prima Bonhoeffer, a proposito, avrebbe detto che «la potenza dell'uno richiede la stupidità degli altri». ¹⁹

3. Alcuni rilievi etici sul populismo

Ignoranza, mancanza di formazione, assenza di partecipazione ai processi democratici generano le diverse forme di populismo. Nel documento dei vescovi dell'America Latina, riuniti ad Aparecida, si legge con chiarezza:

Prendiamo atto che vari processi elettorali denotano un certo progresso democratico. Tuttavia, guardiamo con preoccupazione il rapido avanzamento di diverse forme di regressione autoritaria per via democratica, che sfociano in alcuni casi in regimi di orientamento neopopulista. Questo conferma che non basta una democrazia puramente formale, fondata sulla trasparenza dei processi elettorali, ma che è necessaria una democrazia partecipativa e sostenuta dalla promozione e dal rispetto dei diritti umani. Una democrazia senza valori come questi ricordati si trasforma facilmente in una dittatura e finisce col tradire il popolo. ²⁰

¹⁸ La frase è ancora scritta sul muro della Scuola di Barbiana; non è citata in alcun testo di don Lorenzo MILANI, tuttavia, il c. III di *Esperienze pastorali* (LEF, Firenze 1957), dal titolo «L'Istruzione civile», ne rappresenta una spiegazione, specie quando l'autore esprime la preoccupazione di eliminare la differenza di «parola» tra poveri e ricchi. Si veda anche la lettera al *Giornale del Mattino* ora in *Id.*, *Lettere*, Mondadori, Milano 1970, 61-67; la lettera era del 1956 e non fu mai pubblicata dal quotidiano.

¹⁹ D. BONHOEFFER, *Widerstand und Ergebung*, Kaiser Verlag, München 1970; trad. *it. Resistenza e Resa*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 64.

²⁰ *V Conferenza generale dell'episcopato latino-americano e dei Caraibi, Documento di Aparecida*, 29 giugno 2007, n. 74.

I rischi dell'assenza di principi morali, nei processi democratici, sono ben evidenziati in tutto il magistero sociale cattolico, dalla *Rerum novarum* a oggi. Il brano seguente, a firma di Giovanni Paolo II, ne è una testimonianza:

Anche nei Paesi dove vigono forme di governo democratico non sempre questi diritti sono del tutto rispettati. Né ci si riferisce soltanto allo scandalo dell'aborto, ma anche a diversi aspetti di una crisi dei sistemi democratici, che talvolta sembra abbiano smarrito la capacità di decidere secondo il bene comune. Le domande che si levano dalla società a volte non sono esaminate secondo criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanziaria dei gruppi che le sostengono. Simili deviazioni del costume politico col tempo generano sfiducia e apatia con la conseguente diminuzione della partecipazione politica e dello spirito civico in seno alla popolazione, che si sente danneggiata e delusa. Ne risulta la crescente incapacità di inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune. Questo, infatti, non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base a un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, a un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona.²¹

Lo stesso tipo di rilievo, sulla perdita dei principi etici di riferimento, viene più volte richiamato riguardo al rapporto tra azione politica e libertà di mercato: «La Chiesa offre, come *indispensabile orientamento ideale*, la propria dottrina sociale, che – come si è detto – riconosce la positività del mercato e dell'impresa, ma indica, nello stesso tempo, la necessità che questi siano orientati verso il bene comune» (*Centesimus annus*, n. 43). Nella *Fratelli tutti* papa Francesco precisa:

Il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti. Il neoliberismo riproduce sé stesso tale e quale, ricorrendo alla magica teoria del «traboccamento» o del «gocciolamento» – senza nominarla – come unica via per risolvere i problemi sociali. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l'inequità, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale. Da una parte è indispensabile una politica economica attiva, orientata a «promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale», perché sia possibile aumentare i posti di lavoro invece di ridurli. La speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage. D'altra parte, «senza

²¹ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, n. 47.

forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. E oggi è questa fiducia che è venuta a mancare» (*Fratelli tutti*, n. 168).

Sono questi principi etici chiari e assimilati nella comunità cattolica, specie tra i pastori, gli educatori e gli operatori nell'ambito economico e finanziario?

Ma accanto alla carenza formativa, specie sui principi etici fondamentali, non va trascurato il peso determinante della ricerca del potere e dei vantaggi economici. Diversi pastori e fedeli cattolici non sembrano molto accettare e seguire la linea dettata dal nuovo papa. In tanti suoi interventi Francesco ha ricordato come spesso politici, imprenditori ed ecclesiastici trascurano i loro doveri per «coltivare il potere».

Sui giornali – ha osservato il vescovo di Roma – noi leggiamo tante volte: è stato portato in tribunale quel politico che si è arricchito magicamente. È stato in tribunale, è stato portato in tribunale quel capo di azienda che magicamente si è arricchito, cioè sfruttando i suoi operai; si parla troppo di un prelado che si è arricchito troppo e ha lasciato il suo dovere pastorale per curare il suo potere.

Dunque, ci sono «i corrotti politici, i corrotti degli affari e i corrotti ecclesiastici». E ce ne sono «dappertutto».²²

L'insistenza su questi temi è un *leit motiv* dell'intero magistero sociale cattolico. Tanto per citare gli ultimi pontefici, su potere e denaro, si ricordi Paolo VI che fa riferimento a una «ricerca esclusiva dell'interesse e del potere».²³ Giovanni Paolo II parla di «brama esclusiva del profitto e sete del potere», che nel panorama odierno sono «indissolubilmente uniti, sia che predomini l'uno o l'altro».²⁴ Benedetto XVI fa riferimento a «falsi dei [che, ndr], qualunque sia il nome, l'immagine o la forma che loro attribuiamo, sono quasi sempre collegati all'adorazione di tre realtà: i beni materiali, l'amore possessivo, il potere» (*Incontro con i giovani a Sydney*, 18 luglio 2008). La stessa storia biblica – sappiamo bene – ha tanti riferimenti a chi abbandona la via di Dio per diventare schiavo del denaro e del potere. Lo ha detto così bene lo psicologo Kets De Vries: «Il potere è un grande narcotico: dà vita, nutre, ci rende schiavi».²⁵

²² FRANCESCO, *Omellie del mattino. Nella Cappella Domus Sanctae Marthae 3 febbraio - 30 giugno 2014*, LEV, Città del Vaticano 2014, 235-236.

²³ PAOLO VI, lettera enciclica *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 26.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Sollicitudo rei sociali*, 30 dicembre 1987, n. 37.

²⁵ M. KETS DE VRIES, *Leaders, fools and impostors. Essays on the Psychology of Leadership*, Jossey-Bass Inc., San Francisco (CA) 1993; trad. it. *Leader, giullari e impostori. Sulla psicologia della leadership*, Raffaello Cortina, Milano 1998, 44.

Papa Francesco è ritornato sul tema del populismo diverse volte. Premetto che ha anche precisato il diverso modo di concepire il significato di popolo, in America Latina e qui in Europa: «dico “populismo” tra virgolette, perché voi sapete che questa parola, da parte mia, ho dovuto reimpararla in Europa, perché in America Latina ha un altro significato», cioè più positiva perché ancorata al concetto di popolo». Infatti altrove ha precisato:

Oggi sono un po' di moda i populismi, che non hanno niente a che vedere con ciò che è popolare. Popolare è la cultura del popolo, la cultura di ognuno dei vostri popoli che si esprime nell'arte, si esprime nella cultura, si esprime nella scienza del popolo, si esprime nella festa! Ogni popolo fa festa a suo modo. Questo è popolare. Ma il populismo è il contrario: è la chiusura di questo su un modello. Siamo chiusi, siamo noi soli. E quando siamo chiusi non si può andare avanti (*Incontro con i giovani*, 6 ottobre 2018).

Alla luce di queste parole risulta ancor più chiara la precisazione di *Fratelli tutti*:

Esiste infatti un malinteso. «Popolo» non è una categoria logica, né è una categoria mistica, se la intendiamo nel senso che tutto quello che fa il popolo sia buono, o nel senso che il popolo sia una categoria angelicata. Ma no! È una categoria mitica [...]. Quando spieghi che cos'è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell'appartenenza al popolo. La parola popolo ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile... verso un progetto comune (*Fratelli tutti*, n. 158).

E più avanti aggiunge:

La categoria di «popolo» è aperta. Un popolo vivo, dinamico e con un futuro è quello che rimane costantemente aperto a nuove sintesi assumendo in sé ciò che è diverso. Non lo fa negando sé stesso, ma piuttosto con la disposizione a essere messo in movimento e in discussione, a essere allargato, arricchito da altri, e in tal modo può evolversi (*Fratelli tutti*, n. 160).

Chiariti questi problemi semantici papa Francesco ha contribuito, al dibattito sul populismo, con una chiarezza di giudizio etico, che non presenta ombra di dubbio:

Il populismo è cattivo e finisce male, come ci ha mostrato il secolo scorso; per me il concetto di populismo è sempre stato equivocabile, perché in Sudamerica ha un altro significato. Populismo significa usare il popolo, giusto? Pensi al 1933, dopo il fallimento della Repubblica di Weimar. La Germania era disperata, indebolita dalla crisi del '29, e allora arrivò quest'uomo che disse: io posso, io posso, io posso! Si chiamava Adolf. È andata così. Ha convinto il popolo che lui poteva. Il populismo ha sempre bisogno di un Messia. E anche di una giustificazione: noi custodiamo l'identità del popolo.²⁶

Il papa, oltre a ritenere il populismo inaccettabile, fa sintesi dei suoi elementi fondamentali: uso del popolo, peso della crisi economica, emergere di leader messianici, propaganda del leader su temi fondamentali quali quello identitario.

Sulla stessa linea è anche la seguente analisi di papa Francesco:

Si assiste con sconcerto al fatto che, mentre da una parte ci si allontana dalla realtà dei popoli, in nome di obiettivi che non guardano in faccia a nessuno, dall'altra, per reazione, insorgono populismi demagogici, che certo non aiutano a consolidare la pace e la stabilità: nessun incitamento violento garantirà la pace, e ogni azione unilaterale che non avvii processi costruttivi e condivisi è in realtà un regalo ai fautori dei radicalismi e della violenza (Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo, 28 aprile 2017).

In questo passo l'analisi diventa più profonda e mostra tutta la pericolosità di populismi demagogici e il loro, implicito o esplicito, favorire guerre e violenze.

Nota conclusiva

Per venir fuori dalla crisi grave che colpisce diversi leader nel mondo, credo che sia importante ritornare a riflettere su una direttrice formativa, valida per riformare sia la classe dirigente sia la cittadinanza: *formazione – partecipazione – responsabilità*. Ciò significa che bisogna ritornare a scommettere sulla formazione, in tutte le agenzie educative – famiglia, scuola, università, partiti, associazionismo, comunità di credenti – privilegiando la qualità alla quantità, sia dei contenuti sia delle strategie. Ogni crisi va risolta a partire obbligatoriamente da una ripresa di tensione etica e culturale.

Dalla formazione scaturisce la necessaria partecipazione alla vita istituzionale. È impensabile che la classe dirigente possa essere formata

²⁶ Intervista a *Die Zeit*, marzo 2017.

in luoghi asettici e lontani dalla vita reale, senza prevedere per essa un coinvolgimento concreto, forme di apprendistato al fianco di coloro che già ricoprono alcune cariche istituzionali. Per partecipazione, in questo caso, s'intende una graduale e significativa introduzione alla responsabilità da assumere, sia nei partiti politici sia nelle istituzioni pubbliche. Si pensi agli esempi positivi di carriere politiche o burocratiche, che fanno succedere a una seria preparazione teorica periodi qualificanti di tirocinio. Purtroppo gli esempi negativi, almeno per il caso italiano, sorpassano quelli positivi: ritroviamo spesso leader, che si ritrovano, molte volte dopo un insufficiente periodo di formazione, a esplicare il loro mandato senza un accompagnamento nella delicata fase iniziale.

Sorprende – anche se non più di tanto – dichiarare che il potere sia un'arte, ma dimenticare rapidamente che ogni arte va appresa sui banchi, quanto in officina, mai senza validi e coerenti maestri e istruttori. Solo questa via può garantire l'assunzione matura di una responsabilità di guida. Solo questa via può generare leader maturi, che papa Francesco così descrive:

Leader popolari capaci di interpretare il sentire di un popolo, la sua dinamica culturale e le grandi tendenze di una società. Il servizio che prestano, aggregando e guidando, può essere la base per un progetto duraturo di trasformazione e di crescita, che implica anche la capacità di cedere il posto ad altri nella ricerca del bene comune (Fratelli tutti, n. 159).



Il tema del populismo costituisce un tema polarizzante nell'attuale dibattito politico. Il saggio, partendo dalle sue radici storiche, sintetizza il dibattito attuale, evidenziandone gli aspetti antropologici ed etici. Una particolare attenzione è riservata al problema della classe dirigente e ad alcune costanti nelle nuove forme di populismo. I riferimenti, esposti da papa Francesco nel c. 5 della Fratelli tutti, sono il riferimento costante per una valutazione cristiana del fenomeno.



The topic of the populism constitutes a polarizing theme in the current political debate. The essay, starting from its historical roots, summarizes the current debate, highlighting its anthropological and ethical aspects. Particular attention is paid to the problem of the executive class and some constants in the new forms of populism. The references, exposed by Pope Francis in chap. V of the Fratelli tutti, are the constant reference for a Christian consideration of the phenomenon.